



Carta Arcobaleno

Per un'informazione rispettosa e consapevole sulle persone LGBTQIA+

A chi è rivolta

La Carta si rivolge a giornaliste e giornalisti, testate, social editor, editori, comitati di redazione. È pensata per essere uno strumento pratico e quotidiano da adottare nelle redazioni e nei percorsi di formazione professionale.

Perché "arcobaleno"?

L'arcobaleno è il simbolo universale della comunità LGBTQIA+: rappresenta visibilità, pluralità, orgoglio, coesistenza delle differenze. Come un arcobaleno, anche questa Carta è composta da elementi distinti ma armonici, uniti per dare luce a una sola idea: il diritto a una rappresentazione rispettosa.

Gli obiettivi

Questa Carta nasce per offrire uno strumento chiaro, concreto e condiviso a chi lavora nell'informazione, con l'obiettivo di promuovere narrazioni che rispettino le soggettività LGBTQIA+. Non si tratta solo di evitare stereotipi o correggere storture, ma di valorizzare il potenziale trasformativo del linguaggio e delle scelte editoriali.

Le parole non sono mai neutre, incidono sulla vita delle persone. Per questo motivo, chi informa ha la responsabilità – etica e professionale – di esercitare questo potere con consapevolezza, cura e precisione, sempre nel rispetto del superiore interesse di chi legge: ricevere un'informazione corretta, completa e non discriminatoria. Non si tratta solo di correggere storture o stereotipi, ma di riconoscere pienamente il valore della rappresentazione equa, plurale e consapevole. Il linguaggio giornalistico costruisce immaginari, forma opinioni, influenza politiche: è quindi essenziale che questo potere venga esercitato con responsabilità, precisione e sensibilità.

Questa Carta non impone, ma propone: linee guida per migliorare il lavoro quotidiano, per arricchire le narrazioni e per contribuire a una società più giusta e accogliente. Perché l'arcobaleno è simbolo universale della comunità LGBTQIA+: visibilità, pluralità, convivenza delle differenze. Questa Carta si ispira ai principi fondamentali dell'etica giornalistica: verità sostanziale dei fatti, autonomia, rispetto della persona, essenzialità dell'informazione.

Principi chiave

1. **Uso di un linguaggio ampio e plurale**

La/il giornalista evita stereotipi di genere, espressioni, immagini e comportamenti lesivi della dignità della persona o patologizzanti, e si impegna ad aggiornare il proprio vocabolario.

2. **Disparità di trattamento o doppio standard**

La/il giornalista tratta con il medesimo standard le persone, a prescindere dall'identità di genere, dal sesso assegnato alla nascita e dall'orientamento sessuale.

3. **Rispetto della privacy**

La/il giornalista non diffonde l'identità di genere o l'orientamento sessuale delle persone senza il loro consenso o quando queste non siano già di dominio pubblico.

4. **Ricorso a fonti qualificate e rappresentative**

La/il giornalista si impegna a consultare persone esperte e a dare voce a figure dell'attivismo e rappresentanti delle comunità LGBTQIA+ quando tratta temi che riguardano direttamente la vita e la dignità delle persone LGBTQIA+.

5. **Continenza nei titoli e nel ricorso alle immagini disturbanti**

La/il giornalista si astiene dal rappresentare le persone LGBTQIA+ attraverso titoli ambigui, sensazionalistici o che alimentano lo stigma.

6. **Non spettacolarizzazione**

La/il giornalista evita narrazioni volutamente spettacolarizzanti o atte a suscitare emozioni nel pubblico come unica modalità di rappresentazione delle persone LGBTQIA+.

7. **Contestualizzare senza etichettare**

Laddove vi sia il rischio che la notizia possa rafforzare pregiudizi e stereotipi, la/il giornalista inserisce i fatti nel loro contesto sociale, politico e culturale. Evita di citare aspetti identitari se non sono rilevanti ai fini della notizia.

8. **Uso del nome e dei pronomi scelti**

La/il giornalista non usa il nome anagrafico precedente (*dead name*) di una persona trans o non binaria senza consenso, né attribuisce genere o pronomi errati. Si usa il nome di elezione.

9. **Moderazione dei commenti online**

Le testate giornalistiche sono invitate a moderare o a rimuovere commenti d'odio e di disinformazione dalle proprie piattaforme e dai propri canali social.

10. **Promozione di un'informazione inclusiva nelle redazioni**

La/il giornalista promuove nelle redazioni di appartenenza la sensibilizzazione e la formazione sui temi della diversità, equità, inclusione e accessibilità. Laddove possibile, sollecitando l'individuazione della figura di una/un Diversity Editor.

Glossario minimo

LGBTQIA+: acronimo che include persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersex, asessuali e altre identità non eteronormative.

Sesso assegnato alla nascita: classificazione attribuita alla nascita (in genere maschio o femmina) sulla base di caratteristiche fisiche osservabili. Non coincide necessariamente con l'identità di genere.

Identità di genere: percezione profonda e individuale di sé come uomo, donna, entrambi, nessuno o altro. Non dipende dal sesso assegnato alla nascita.

Cisgender (o cis): persone la cui identità di genere corrisponde al genere e al sesso assegnato alla nascita.

Orientamento sessuale: attrazione affettiva, romantica e/o sessuale verso persone di genere uguale, diverso o più generi (es. eterosessuale, omosessuale, bisessuale, pansessuale, asessuale).

Misgendering: attribuzione a una persona di un genere errato rispetto alla sua identità (es. pronomi o appellativi non corretti).

Deadnaming: uso del nome anagrafico precedente (dead name) di una persona trans o non binaria senza consenso. Se i documenti non sono rettificati, si usa il **nome di elezione** concordato; dopo la rettifica il nome precedente non va usato perché lesivo della privacy e potenzialmente dannoso.

Coming out: scelta personale e consapevole di rendere pubblica la propria identità di genere o il proprio orientamento. È volontario e non può essere imposto.

Outing: rivelazione non consensuale dell'identità o dell'orientamento di una persona; può esporre a discriminazioni o violenze.

Percorso di transizione / affermazione di genere: può includere cambiamenti sociali, legali e/o medici. "Affermazione di genere" è preferibile perché sottolinea l'autodeterminazione della persona.

Patologizzare / medicalizzare: trattare identità o orientamenti come malattie o devianze, usando un linguaggio che suggerisce anormalità.

Etichette: termini identitari usati come categorie rigide o riduttive (es. "il gay", "la trans"). Evitare la nominalizzazione; preferire "persona gay", "donna lesbica", "uomo transgender", "persona non binaria".

Intersezionalità: approccio che considera come discriminazioni multiple (es. genere, etnia, classe, disabilità, orientamento) si intersechino e si amplifichino.

Doppio standard: disparità di trattamento tra soggetti LGBTQIA+ e soggetti cis-etero in situazioni analoghe.

Trigger: contenuti che possono generare disagio, turbamento o riattivare un trauma (utile prevedere avvertenze di contenuto quando necessario).

Pride: insieme di manifestazioni dell'orgoglio e della visibilità LGBTQIA+. L'espressione "Gay Pride" è in disuso; si usa "Pride", "Pride Month", "parata del Pride".

Diversity Editor: figura redazionale che promuove l'inclusione, coordina formazione e governance sui temi dell'equità e supporta una narrazione rispettosa.

Riferimenti essenziali

1. Codice deontologico delle giornaliste e dei giornalisti (CNOG, 2025), artt. 8, 13, 20, 25
2. EU Guidelines & Checklist DE&I nel giornalismo (2025)
3. Social Media Policy ODG (2022) – odg.it/social-media-policy
4. Linee guida UNAR per la rappresentazione delle persone LGBTQIA+ (2013)
5. Glossario LGBTQIA+ del Coordinamento Torino Pride – <https://www.torinopride.it/glossario-lgbtqia/>